

Cercando gli occhi di Hélène

di Gabriele Di Fronzo

Joseph Andras

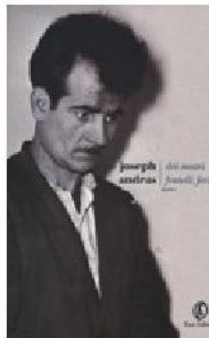
DEI NOSTRI FRATELLI FERITI

ed. orig. 2016, trad. dal francese di Antonella Conti,

pp. 140, € 16,

Fazi, Roma 2017

Il 14 novembre del 1956 Fernand Iveton sotto una debole pioggia, “nemmeno il coraggio di venire giù a catinelle, di quelle belle grosse, macché, giusto due gocce tignose per bagnare la nuca in punta di dita”, ha una bomba nascosta in una scatola di scarpe. È davanti allo stabilimento del gas in cui lavora, ad Algeri. L'ha messa nella borsa della palestra prestatagli da un amico che la usa di solito la domenica per giocare a basket. Fernand Iveton, tre settimane prima, ha individuato un piccolo locale dismesso: lascia l'ordigno lì perché nessuno corra alcun rischio, nessuno si farà male quando deflagrerà, non vuol fare una sola goccia di sangue. Poi questa bomba, per chissà quale difetto, neanche scoppierà. Eppure Fernand Iveton, militante politico, operaio comunista che collabora con i ribelli in nome della giustizia e della libertà per il suo paese, sarà arrestato e condannato a morte. Libro tanto più puro nell'esito, quanto più è superbo l'intento. Davvero ammirevole, quest'esordio del francese Joseph Andras, premiato con il Goncourt opera prima. È la storia di un sacrificio che passa da un calvario: gli elettrodi applicati al collo, all'altezza dei muscoli sterno-cleidomastoidei, poi ai testicoli, finché il corpo di Fernand Iveton è quasi interamente bruciato. Il segretario generale della polizia di Algeri, Paul Teigen, ha dato ordine ai suoi che non si torcesse un capello al prigioniero, ma Teigen, lo sanno tutti, è stato deportato e torturato dai nazisti, si capisce che è un debole, “un'anima bella”, figuriamoci se qui possono andarci per il



sottile: trasferito altrove, di nuovo torturato, è questo invece il destino di Iveton. La capitale è percorsa in lungo e in largo dai pullman delle Compagnie Républicaines de Sécurité; gli attentati del Front de Libération Nationale non sembrano fermarsi: l'esplosione al Milk Bar e alla Cafétéria in rue Michelet, poi alla stazione di Hussein Dey e al supermercato Monoprix di Maison carrée, e ancora su un autopullman, un treno, e in altri due bar a Mascara e a Bougie. In Algeria c'è la guerra. Quando Hélène legge sul giornale che il marito in carcere indossa “una tuta da lavoro sudicia e una camicia non esattamente candida”, lei che è sempre stata attenta che la sua piega dei pantaloni andasse dritta, che il collo della camicia non apparisse consunto e che lo redarguiva se non sistemava per bene la fibbia della cintura, gli porta in carcere i vestiti buoni per il processo. Si sono conosciuti nel locale dove lei lavora, lui aveva tagliato di fresco i suoi baffetti sottili, lei gli mostra quei due confetti azzurri che ha al posto degli occhi. Quanto si amano! Processato dal tribunale militare, Fernand Iveton verrà ghigliottinato l'11 febbraio del 1957, senza la grazia dal governo francese per cui i suoi avvocati si sono impegnati. Il giovane autore ha rifiutato il Goncourt. “La competizione, la concorrenza e la rivalità per me sono nozioni estranee alla scrittura e alla creazione”, ha detto, irreprensibile come il suo primo libro. Inizialmente neppure inserito nella lista dei candidati, l'ha vinto due giorni prima della sua uscita in libreria. Tutt'ora, grazie a Joseph Andras, per merito della sua delicata intransigenza nel raccontare la loro storia, Fernand, come allora tra il pubblico accorso per la prima udienza del processo, cerca quegli occhi azzurri. E lei, Hélène, così bionda da meravigliare, ancora adesso, vorrebbe salvarlo da un destino mai giusto e insensibile.

